

WILLIAM SHAKESPEARE

OTELLO

WILLIAM SHAKESPEARE

OTELLO

*traduzione, riduzione e adattamento
di*

MARCO M. G. MICHELINI

PERSONAGGI

OTELLO	il Moro di Venezia
DESDEMONA	sua moglie
MICHELE CASSIO	suo luogotenente
IAGO	alfiere del Moro
EMILIA	moglie di Iago
RODERIGO	nobile veneziano innamorato di Desdemona
MONTANO	Governatore di Cipro
LUDOVICO	nobile veneziano, parente di Desdemona
TRE GENTILUOMINI DI CIPRO ED ALTRI	

ATTO PRIMO

scena prima

Un porto di mare a Cipro. Lo spiazzo antistante il molo.

MONTANO. Che cosa potete scorgere sul mare, verso il promontorio?

1° GENTILUOMO. Nulla di nulla. Le onde sono così alte che è praticamente impossibile scorgere una vela.

MONTANO. Mai i bastioni furono urtati da raffiche di vento più fiere. E se la bufera ha imperversato così anche sul mare, non riesco ad immaginare quale nave abbia potuto resistere.

2° GENTILUOMO. Standoli a guardare dalla riva schiumante, i cavalloni sembrano flagellare le nubi.

MONTANO. Se la flotta turca non ha trovato rifugio in qualche porto, è colata a picco di certo. Impossibile che abbia potuto resistere.

Entra un 3° gentiluomo.

3° GENTILUOMO. Buone notizie, signori. Questa crudele tempesta s'è abbattuta sulla flotta turca distruggendola.

MONTANO. Ne sei certo?

3° GENTILUOMO. Poco fa, una nave veneziana testimone del naufragio è entrata in porto. Ne è sceso Michele Cassio, luogotenente del valoroso Otello; anch'egli in viaggio verso Cipro, con poteri assoluti.

MONTANO. Ne sono lieto: è un governatore di merito.

Entra Cassio.

CASSIO. Vi ringrazio, signori, che con tanta lode parlate del Moro. Che il cielo lo protegga, giacché io l'ho lasciato su un mare spaventoso.

Da fuori si sente gridare: "Una vela! Una vela!".

Cos'è questo schiamazzo?

1° GENTILUOMO (salendo sui bastioni). Una gran folla s'è radunata sulla spiaggia, e gridano: "Una vela!".

CASSIO. Speriamo che sia la nave del Moro.

Si odono dei colpi di cannone.

MONTANO. Sparano a salve. Segno che si tratta di amici.

CASSIO (al 2° Gentiluomo). Vi prego, signore, andate a vedere e diteci chi è.

2° GENTILUOMO. Vado.

Esce il 2° gentiluomo.

MONTANO. Buon luogotenente, il Moro è sposato?

CASSIO. Nel modo più felice. Ha recentemente conquistato una fanciulla di rara bellezza,

che nessuna penna di scrittore potrebbe adeguatamente lodare.

Rientra il 2° Gentiluomo.

Ebbene, chi è arrivato?

2° GENTILUOMO. Un certo Iago, alfiere del Moro. Con lui v'è anche una signora.

CASSIO. La divina Desdemona.

MONTANO. E chi è?

CASSIO. La donna di cui vi parlavo: la sposa del Moro. Era stata affidata al bravo Iago, ed è sbarcata in anticipo d'una settimana sul previsto.

Entrano Desdemona, Emilia e Iago.

Guardate! Il tesoro della nave è sceso a terra. Uomini di Cipro, in ginocchio. Benvenuta signora!

DESDEMONA. Grazie, Cassio. Ma che notizie sapete darmi del mio signore?

CASSIO. Non è ancora arrivato. Ma son certo che sta bene e che tra breve sarà qui.

DESDEMONA. Io sto in pena... Ma come mai vi separaste?

CASSIO. Fu la tempesta a dividerci...

Da fuori si sente gridare: "Una vela! Una vela!"; poi colpi di cannone.

Ma ascoltate! Son certo ch'è la nave del Moro.

DESDEMONA. Dio lo voglia!

CASSIO (al 2° gentiluomo). Per favore, andate ad informarvi.

Esce il 2° Gentiluomo.

Buon Iago, sei il benvenuto.

Abbraccia Emilia.

Bene arrivata, signora! E tu, Iago, perdona la galanteria che mi spinge a questo omaggio ardimentoso.

IAGO (con ironia). Signore, se mia moglie fosse con voi tanto generosa di baci quanto lo è con me della lingua, ne avreste abbastanza.

DESDEMONA. Ma se non apre mai bocca!

IAGO. Con voi, forse. Ma con me parla troppo; e sempre quando ho voglia di dormire.

EMILIA. Non avete motivo di dirlo.

IAGO. Voi donne per strada sembrate pitture, campanelli nei vostri salotti, gatti selvatici in cucina, sante quando ci offendete, diavoli quando vi offendiamo noi; siete oziose e svagate nelle vostre faccende, e massaie operosissime soltanto quando siete a letto.

EMILIA. Che calunniatore!

DESDEMONA. Cassio non vi pare un parolaio profano e licenzioso?

CASSIO. Parla senza peli sulla lingua, mia signora. Ma avrete modo d'apprezzarlo più

come uomo d'arme, che come oratore.

Da fuori si sentono degli squilli di tromba.

IAGO. Ecco il Moro.

Entra Otello.

OTELLO (a Desdemona). Oh, mia bella signora!

DESDEMONA. Otello caro!

OTELLO. Sono meravigliato e lieto di vederti giunta prima di me. Se le tempeste sono sempre seguite da una simile calma, che i venti soffino pure sino a svegliare la morte. E questo sarebbe il momento, poiché io temo che l'ignoto destino non potrà più concedere alla mia anima una gioia così grande.

DESDEMONA. Voglia il cielo che il nostro amore e la nostra consolazione aumentino con il trascorrer dei giorni.

OTELLO. Così sia! Per voi, amici, ho buone notizie: la guerra è finita, e le navi turche giacciono in fondo al mare cariche di cadaveri. Che i cittadini festeggino la vittoria, ognuno secondo la sua inclinazione. Concedo piena libertà di passatempo da ora, fino alla campana delle undici. Andiamo al castello, Desdemona. E ancora una volta, sia benedetto il nostro incontro a Cipro.

Escono tutti, fuorché Iago e Roderigo.

RODERIGO. Sono molto contrariato che tu, Iago, mentre ti servivi del mio denaro come di roba tua, fossi poi al corrente dell'imminente matrimonio di Desdemona con il Moro.

IAGO. Sanguine di Dio! Non lo crederete?!

RODERIGO. E mi avevi persino detto che lo odiavi.

IAGO. Certo che odio il Moro. E volete saperne la causa? Michele Cassio usurpa quel grado di luogotenente che io ho meritato combattendo, sotto gli occhi del Moro, in cento e cento battaglie. Credimi: io so quello che valgo; e so anche che Cassio è il tipico vagheggino che si dannerebbe per una bella donna, e che, al pari d'una donna, non sa cosa sia uno schieramento di battaglia. Ma Otello, infatuato dal suo orgoglio, ne fece il suo luogotenente ed io - che Dio ci benedica! - rimango alfiere di Sua Signoria Mora.

RODERIGO. Accidenti! Al tuo posto lo pianterei.

IAGO. Voglio prima avere la mia rivale. Vi sono servitori deferenti e cerimoniosi, innamorati della loro schiavitù, che logorano la loro esistenza per quattro soldi e poi, quando son vecchi, vengono cacciati sul lastrico. Altri, invece, sotto la mimica e la maschera dell'ossequio serbano un vigile cuore; e prodigando ai padroni le apparenze dello zelo, riescono a fare il proprio interesse, e quando si sono foderati

i mantelli, rendono omaggio a se stessi. Io, lo confesso, sono di questi. E com'è vero che voi siete Roderigo, così è pur vero che s'io fossi il Moro non vorrei vedermi attorno un Iago.

RODERIGO. Sarà, ma intanto il Moro ha il vento in poppa.

IAGO. Forse, e forse no. Voi amate Desdemona?

RODERIGO. Sopra ogni altra cosa al mondo.

IAGO. E, per averla, siete disposto a rischiare onore e ricchezze?

RODERIGO. Anche la mia vita.

IAGO. Ebbene, ascoltatevi. Alla bella Desdemona presto verranno a noia i foschi baci di quel selvaggio dalle labbra gonfie. Quando il sangue è appesantito dai piaceri, per riaccenderlo occorre il fascino della bellezza, parità d'anni e maniere ornate: tutte cose che mancano al Moro. E non trovando le necessarie attrattive, il fragile affetto di Desdemona si sentirà deluso, ed ella comincerà a detestare il suo sposo. La natura stessa le insegnerà tutto questo, costringendola ad una nuova scelta. E chi, in questo senso, può avere carte migliori di Cassio? Il signorino è belloccio, giovane, e con tutti i requisiti di cui può andare in cerca una mente inesperta. Un individuo spregevole, ma lei - ne sono certo - se l'è già adocchiato.

RODERIGO. Non posso crederlo; ella è piena di sante qualità.

IAGO. Santità un fico! Se era una santa non s'innamorava del Moro. Credete a me. I sorrisi e gli sguardi rubati sono indizio e preludio di tutta una storia di lussuose immaginazioni, che non tarderanno a tradursi in fatti. Signore mio, lasciatevi guidare da me e Desdemona sarà vostra. Questa sera, quando sarete di guardia, trovate il modo d'irritare Cassio, alzando la voce o mancandogli di rispetto.

RODERIGO. Sta bene.

IAGO. Ricordatevi che è collerico e violento, e potrebbe anche alzare le mani... Provocatelo a farlo; perché proprio da questo io susciterò una rivolta tra la gente di Cipro, e la pace non tornerà se non quando Cassio sarà stato tolto di mezzo. E questo abbrevierà la strada ai vostri ed ai miei desideri.

RODERIGO. Farò quanto dici, se me ne procuri l'occasione.

IAGO. State tranquillo. Troviamoci più tardi alla cittadella. Ed ora, andate.

RODERIGO. Addio.

Esce Roderigo.

IAGO. Che Cassio sia innamorato di Desdemona, io lo credo; che Desdemona sia innamorata di Cassio, è verosimile. Ma anch'io sono innamorato di lei; e non per puro desiderio carnale, ma per amore di vendetta. Giacché sospetto che il Moro ingordo - oltre a privarmi del grado - sia entrato di soppiatto nel mio letto. Questo

Facciam tintinnare il bicchier!

Vino, ragazzi!

CASSIO. Bella canzoncina.

IAGO. La imparai in Inghilterra. Laggiù sì, che bevono sul serio.

MONTANO. Ma anche noi non scherziamo, nevvero?!

CASSIO (alzando il bicchiere). Certo! Alla salute del nostro Generale!

MONTANO. Sì. Alla salute di Otello!

IAGO (cantando). M'hai lasciato o dolce amor,
 il cuor mi sanguina;
 non sprezzarlo questo cuor,
 che tanto spasima.
 Accarezzami, per pietà!
 Mesci il vino consolator!
 O per forza o per amor
 ch'io ti dimentichi.
 Ma l'ebbrezza che m'assal
 di te mi mormora,
 e sul fondo del boccial
 scende una lacrima.
 Mesci! Mescimi, per pietà,
 altro vino consolator!
 Al mio pianto s'unirà
 perch'io dimentichi.

MONTANO. Una canzone davvero bella.

CASSIO (ormai ubriaco). Sì, sì. Più bella dell'altra.

IAGO. Volete che la ricanti?

CASSIO. No. Chi fa codeste cose, lo ritengo indegno del suo rango. Dio è al di sopra di tutti. Ci sono anime che debbono essere salvate, ed anime che non debbono essere salvate.

IAGO. Proprio così, mio luogotenente.

CASSIO. Per parte mia, senza offendere il generale né altri valent'uomini, spero d'essere salvato.

IAGO. E così io.

CASSIO. Con tua licenza, non prima di me. Ma ora basta: al lavoro, signori. Non crediate ch'io sia ubriaco. Questo è il mio alfiere; questa è la mia mano destra e questa la sinistra. Non sono ubriaco. Mi sento abbastanza in gamba, ed ho la lingua sciolta.

MONTANO. Ma certo.

CASSIO. Insomma, va tutto bene. Amici, ai bastioni! Andiamo a disporre la guardia.

Esce Cassio.

IAGO (a Montano). Davvero un degno soldato, il nostro luogotenente! Peccato abbia il brutto vizio di bere. Vista la fiducia che il Moro gli concede, ho paura che un volta o l'altra, in un eccesso della sua infermità, possa suscitare nell'isola qualche grosso guaio.

MONTANO. Ma si riduce spesso così?

IAGO. Quello, per lui, è il preludio del sonno. E se l'ubriachezza non lo cullasse, potrebbe restare sveglio in eterno.

MONTANO. Sarebbe bene che il generale fosse avvisato. Può essere che la sua bontà non gli faccia scorgere i difetti di Cassio. Non vi pare?

Entra Roderigo.

IAGO (sottovoce, a Roderigo). Presto, Roderigo. Seguite il luogotenente.

Esce Roderigo.

MONTANO. Gran danno che il nobile Moro abbia affidato la carica di suo sostituto ad un uomo incallito in un simile vizio.

IAGO. Già. Tuttavia, io non dirò mai nulla al Moro. Voglio bene a Cassio, e farei di tutto per guarirlo.

Da fuori si odono delle grida.

Ma sentite. Chi grida?

Rientra Roderigo, inseguito da Cassio con la spada in mano.

CASSIO. Mascalzone villano!

MONTANO. Che succede?

CASSIO. Questo farabutto vuole insegnarmi il mio dovere. Ma lo cacerò in un fiasco a forza di botte.

RODERIGO (ridendo). A me?

CASSIO (tentando di colpire Roderigo con la spada). Ah, farabutto!

MONTANO. Signore, vi prego, calmatevi.

CASSIO. Lasciami in pace, o ti spacco la testa.

MONTANO. Smettetela: siete ubriaco.

CASSIO. Ubriaco io? Cane vigliacco!

Cassio tenta di colpire Montano, il quale sfodera a sua volta la spada. Si battono.

IAGO (a Roderigo). Andate, signore. E svegliate tutta Cipro, gridando alla rivolta.

Esce Roderigo.

Fermi, signori. Per amor del cielo! Cassio! Montano!

Da fuori si sente il suono di una campana.

Chi suona la campana? Che diavolo! Faranno insorgere tutta la città. Cassio, per amor di Dio! Sarete disonorato per sempre.

Entra Otello.

OTELLO. Che accade?

MONTANO. Cielo! Sono ferito.

Continuano a battersi.

OTELLO. Abbassate le spade, se v'è cara la vita.

IAGO. Cassio! Montano! Avete perso ogni senso del luogo e del dovere? C'è qui il Generale. Fermatevi!

Cassio e Montano mettono di battersi.

OTELLO. Chi ancora si muove per sfogare il proprio furore, tiene la propria vita in poco conto; e morrà al primo gesto. Insomma, che è accaduto, signori? Tu, buon Iago, che mi sembri mezzo morto di paura, rispondi: chi ha cominciato?

IAGO. Non lo so. Fino a pochi istanti fa erano tutti amici, e giocondi. Ma poi, improvvisamente, come se l'influsso di qualche pianeta maligno li avesse fatti impazzire, sguainano le spade e si avventano l'uno contro l'altro.

OTELLO. Cassio, come hai potuto obliare te stesso a tal punto?

CASSIO. Perdonatemi, vi prego; non sono in condizione di parlare.

OTELLO. E voi, Montano, da tutti stimato per cortesia e saggezza, come avete potuto comportarvi tanto vilmente?

MONTANO. Prode Otello, io sono gravemente ferito. Il vostro alfiere può informarvi, ed io risparmierei le parole, che ora mi costano tanta fatica...

OTELLO. Ferito?!... Per il cielo!... Il sangue comincia a ribollirmi e il furore m'offusca la ragione. Ditemi come cominciò la gazzarra e chi ne fu la causa. Iago, rispondi!

MONTANO. Se alteri la verità, non sei più un soldato.

IAGO. Vorrei che mi fosse tagliata la lingua, piuttosto che sentirla offendere Cassio. Ma son sicuro che anche dicendo la verità non gli farò torto. E' andata così, Generale: Montano ed io stavamo parlando, quando di corsa giunge un tale, gridando aiuto. Cassio lo inseguiva con la spada per ucciderlo. Montano, allora, si parò davanti a Cassio, tentando di fermarlo. Io, invece, mi misi ad inseguire quello che gridava, per evitare che con le sue urla spargesse il terrore nella città; ma purtroppo mi sfuggì. Quando tornai, trovai Montano e Cassio che si battevano tra loro, proprio come quando voi arrivaste a dividerli. Altro non vi so dire. Gli uomini sono uomini; ed anche i migliori, a volte, si lasciano andare. Se è vero che Cassio ha avuto torto verso Montano, va detto anche ch'egli deve sicuramente aver subito, dall'uomo

che è scomparso, un affronto troppo grave a sopportarsi.

OTELLO. Capisco, Iago. La tua onestà ed il tuo affetto cercano di attenuare i fatti in favore di Cassio... Ma io voglio dare un esempio. Cassio, per quanto bene ti voglia, da questo momento non sei più luogotenente.

Entra Desdemona.

Che? Anche la mia tenera sposa è stata strappata per causa vostra dai suoi sogni?

DESDEMONA. Che succede?

OTELLO. Nulla, amor mio. Tutto è tranquillo, ora. Onesto Iago, va per la città ed acqueta coloro che si sono spaventato a causa di questa rissa indegna. Si soccorra Montano. Non mi muoverò di qui finché non vedrò deserti gli spalti e la città tranquilla.

Escono tutti, eccetto Desdemona e Otello.

Torna a letto, anima mia. La notte è tarda e già la Pleiade ardente discende in mare. Io ti raggiungerò fra poco.

DESDEMONA. Mio signore, lasciatemi rimanere con voi come facevate nei primi tempi del nostro amore; quando, a tarda sera, nella casa di mio padre, mi narravate le sventure, i fieri eventi della vostra vita raminga e i luoghi straordinari che avevate conosciuto.

OTELLO. Vaste caverne, deserti vuoti, rupi e pietraie di montagne che giungono fino al cielo; e poi le terre dei cannibali, che si mangiano tra di loro, o degli uomini cui la testa cresce sotto le spalle.

DESDEMONA. Io v'ascoltavo con profondo interesse e meraviglia...

OTELLO. E spesso calde lacrime di commozione bagnavano il tuo viso e teneri sospiri mi rendevano più dolce il ricordare. Tu mi hai amato per i pericoli che avevo corso, ed io ti ho amata perché ne avesti pietà.

Baciando Desdemona.

Venga dunque la morte, e mi colga nell'estasi di questo istante! Questo, questo, e questo ancora siano le più grandi dissonanze fra i nostri due cuori.

Escono Otello e Desdemona.

scena seconda

nella piazza antistante la dimora di Otello, il giorno seguente.

IAGO. Caro Cassio, avete l'aria di non aver dormito affatto.

CASSIO. E come avrei potuto?! A causa del mio comportamento, ieri notte ho perso il mio grado, il mio onore...

IAGO. Caro amico, è inutile piangere sul latte versato. Certo sarebbe stato meglio che tutto ciò non fosse accaduto; ma poiché ormai le cose stanno così, cercatevi un rimedio per il vostro bene.

CASSIO. Quando richiederò al Moro il mio grado, egli mi risponderà che sono un ubriaccone; e questa risposta tapperà la bocca a tutte le mie ragioni.

IAGO. Ma via. A qualsiasi uomo può succedere una volta di ubriacarsi. Datemi ascolto! Vi insegnerò io il modo per riconquistarvi il vostro grado... Il Moro, ormai, vive solo per la sua sposa e fa qualsiasi cosa pur di compiacerla. Confidatevi con lei e chiedetele di intercedere per voi. Desdemona è d'indole così liberale e benigna che sicuramente non vi negherà il suo aiuto. E con un tal angelo protettore il vostro perdono è certo.

CASSIO. Mi dai un buon consiglio...

IAGO. Il consiglio dell'amicizia sincera e dell'onesta benevolenza. Ma voglio fare di più. Pregherò mia moglie di ottenervi un colloquio con la buona Desdemona.

CASSIO. Davvero faresti questo per me?

IAGO. Questo ed altro. Ed ora, col vostro permesso, vado a chiamarvi mia moglie.

Esce Iago.

CASSIO. Senza dubbio è l'uomo più onesto e gentile ch'io abbia conosciuto.

Rientra Iago con Emilia.

EMILIA. Mio marito mi ha informata del vostro infortunio; ma non dovete affliggervi: presto tutto sarà accomodato. Il Moro e Desdemona stanno appunto parlandone, ed ella vi difende con ardore. Il Moro dice che è stato costretto a punirvi poiché l'uomo da voi ferito gode di gran fama nell'isola. Ma assicura che, volendovi bene, coglierà la prima occasione possibile per restituirvi il vostro grado.

CASSIO. Ad ogni modo, se lo credete possibile, vi prego di ottenermi un colloquio privato con Desdemona.

EMILIA. Seguitemi, allora. Farò in modo che possiate parlare a cuore aperto.

CASSIO (a Iago). Amico, non ho parole per ringraziarti.

IAGO. Andate, signore! La vostra felicità ed il vostro bene sono per me il migliore dei ringraziamenti.

Escono Cassio ed Emilia.

Va', stupido vagheggino! Già vedo il fine della tua strada. Il tuo demone ti guida alla rovina, ed il tuo demone son io. E me trascina altro demonio, nel quale credo come ad un dio inesorabile che mi credè simile a sé e che invoco nell'ira. Io sento in me il fango originario della creazione e in ciò sta tutta la mia scelleratezza. Il male ch'io penso, e che da me procede, l'adempio per mio destino. Divinità dell'inferno! Quando i diavoli vogliono indurre ai più neri peccati, cominciano a suggerirli con toni celestiali, come io faccio ora. E mentre quello sciocco di Cassio persuaderà Desdemona a riconquistargli il favore, e lei si butterà a corpo morto ad intercedere per lui, io verserò nell'orecchio del Moro la velenosa insinuazione che Desdemona voglia il richiamo di Cassio per puro desiderio carnale. E quanto più ella si sforzerà di fare il bene di Cassio, tanto più si rovinerà presso il Moro. Così trasformerò la sua virtù in una pece d'inganni; e della sua stessa bontà, tesserò la rete che li stringerà tutti. Resta solo una cosa da fare: chiamare il Moro e condurlo dove possa sorprendere Cassio nel momento in cui questi sollecita sua moglie. All'opera, dunque! E che Satana aiuti il mio cimento.

Esce Iago. Entrano Desdemona, Emilia e Cassio.

DESDEMONA. State tranquillo, Cassio. Farò tutto quanto è in mio potere per aiutarvi.

EMILIA. Fatelo, mia buona signora. Vi assicuro che questa faccenda tormenta mio marito come se si trattasse di lui stesso.

DESDEMONA. Davvero un brav'uomo, il tuo Iago! Cassio, non dubitate: otterrò che voi e il mio signore torniate più amici di prima.

CASSIO. Generosa signora, qualunque cosa sarà di me, io resterò sempre il vostro fedele servitore.

DESDEMONA. Vi ringrazio. E state pur certo che il vostro avvocato morirà, piuttosto che abbandonare questa causa.

Entrano Otello e Iago, in distanza.

EMILIA. Ecco il Generale.

CASSIO. Io vado.

DESDEMONA. Ma no, restate pure.

CASSIO. Meglio di no, signora. Non credo che potrei giovare alla mia causa.

DESDEMONA. Come volete.

Cassio esce in fretta.

IAGO. Questo non mi piace!

OTELLO. Come dici?

IAGO. Niente, signore; non sto bene.

OTELLO. Non era Cassio che salutava mia moglie?

IAGO. Cassio? No di certo. Non potrei credere che sarebbe sgattaiolato via come un colpevole, vedendovi arrivare.

OTELLO. Eppure, mi pareva proprio lui.

DESDEMONA. Mio signore! Stavo parlando con un uomo che dispera di aver perso il vostro favore.

OTELLO. E chi sarebbe?

DESDEMONA. Cassio.

OTELLO. E' andato via di qui adesso?

DESDEMONA. Sì, ed era così abbattuto per ciò che ha fatto, che m'ha lasciato parte del suo dolore; sicché io soffro con lui. Caro amore, perdonatelo.

OTELLO. Non ora, dolce Desdemona. In un altro momento.

DESDEMONA. Ma presto?

OTELLO. Più presto possibile, amore, s'è per farti piacere.

DESDEMONA. Questa sera a cena?

OTELLO. No, non stasera.

DESDEMONA. Domani, allora.

OTELLO. Sarò fuori tutto il giorno. Devo trovarmi con i capitani alla cittadella.

DESDEMONA. Domani sera, dunque. O martedì mattina. O martedì pomeriggio, o la sera. Ditemi quando, vi prego, mio signore. Ma che non sia oltre tre giorni. Cassio è davvero pentito; ed io non posso dimenticare che vi accompagnava sempre, quando mi corteggiavate, e che tante volte prendeva le vostre difese, se io non parlavo bene di voi. Oh, vi supplico, mio signore! Perdonatelo. Io son certa che se voi gli parlaste...

OTELLO. Basta, per pietà! Che Cassio venga quando vuole. Io non voglio rifiutarti nulla.

DESDEMONA. Ma non è una grazia che vi chiedo. E' come se vi avessi pregato di nutrirvi bene, di non prendere freddo, o d'una qualsiasi altra attenzione alla vostra salute. Quando vorrò un favore per provare il vostro affetto, vi chiederò una cosa importante e pericolosa a donare.

OTELLO. Non voglio negarti nulla, lo ripeto. Ma tu concedimi questo: lasciami un istante solo.

DESDEMONA. Come volete. Andiamo Emilia. Addio, mio signore. Siate come vi detta il vostro umore: comunque voi siate, io sono obbediente.

Escono Desdemona ed Emilia.

OTELLO. Celeste creatura! Ch'io possa essere dannato, se non l'amo! E quando non l'amerò più sarà la fine del mondo.

IAGO. Mio nobile signore...

OTELLO. Che c'è, Iago?

IAGO. Quando corteggiavate Desdemona, Cassio sapeva del vostro amore?

OTELLO. Certo, perché lo domandi?

IAGO. Soltanto per chiarirmi un mio pensiero.

OTELLO. E cioè?

IAGO. Non credevo avesse conosciuto Desdemona prima delle vostre nozze.

OTELLO. Oh, non solo la conosceva, ma spesso le portava un mio dono o qualche messaggio d'amore.

IAGO. Davvero?

OTELLO. Cosa c'è di strano? Cassio non è un uomo onesto?!

IAGO. Onesto, signore?

OTELLO. Onesto, sì. Onesto.

IAGO. Per quello che ne so...

OTELLO. Insomma, Iago, cosa pensi?

IAGO. Cosa penso, signore?

OTELLO. "Cosa penso, signore?". Per il cielo! Tu mi fai l'eco; come se nel tuo pensiero si nascondesse un mostro troppo orrendo a mostrarsi. Poc'anzi ti ho udito mormorare: "Questo non mi piace". Cosa non ti piaceva? E quando ti ho detto che Cassio fu mio confidente, tu hai esclamato: "Davvero?", corrugando la fronte. Insomma, spiegati chiaramente, se mi vuoi bene.

IAGO. Signore, ma lo sapete che vi voglio bene.

OTELLO. E proprio per questo le tue esitazioni mi fanno paura.

IAGO. Quanto a Cassio, sono convinto ch'egli sia onesto.

OTELLO. Così credo anch'io.

IAGO. Gli uomini dovrebbero essere quello che sembrano, o non sembrare neppure uomini. Perciò io credo che Cassio sia onesto.

OTELLO. Iago, tu cospiri contro di me! Perché ti ostini a nascondermi i tuoi pensieri?

IAGO. Signore, non tormentatemi, vi scongiuro. Non servirebbe alla vostra quiete e felicità, né al mio decoro, ch'io vi mettessi a parte dei miei pensieri.

OTELLO. Cosa intendi?

IAGO. Guardatevi dalla gelosia, mio signore! E' un mostro dagli occhi verdi che dilania la vittima di cui si pasce. Vive felice il marito tradito che, conscio della propria sorte, non ama colei che lo tradisce; ma l'uomo innamorato che sospetta e dubita di colei che ama, conduce una vita d'inferno.

OTELLO. Perché mi dici questo? Non mi renderà certo geloso il sentir dire che mia

moglie è bella, o parla liberamente, o ama la compagnia: quando c'è la virtù tutte queste cose sono virtuose. E neppure la pochezza delle mie doti può destare in me il più piccolo sospetto d'essere tradito da lei: mia moglie aveva occhi per scegliere, e scelse me. No, Iago. Voglio vederci chiaro prima di sospettare; e dopo il dubbio, voglio la prova. Ma avuta la prova, non rimane che questo: dire addio d'un colpo alla gelosia e all'amore.

IAGO. Questo va bene. Perché così avrò modo di dimostrarvi liberamente l'affetto e la devozione che io vi porto. Badate! Io non parlo ancora di prove. Pure, state in guardia. Sovente, le coscienze oneste e ben create non sospettano la frode; ed io non vorrei che la vostra natura, nobile ed aperta, si lasciasse ingannare con troppa bontà. Tenete d'occhio vostra moglie, studiatela quando è con Cassio. E che i vostri occhi non siano troppo gelosi né troppo sicuri.

OTELLO. Tu pensi che Desdemona mi inganni?

IAGO. Perché no? Ingannò suo padre, sposandovi di nascosto. E pareva temesse e tremasse di voi, quando più vi agognava.

OTELLO. E' vero.

IAGO. Perdonatemi, signore. Spero terrete conto che quanto vi ho detto fu dettato dall'affetto che vi porto.

OTELLO. Certo, certo.

IAGO. Ma voi siete turbato.

OTELLO. Niente affatto.

IAGO. Meglio così. Vi prego, anzi, di non dare troppo peso alle mie parole, che altrimenti finirebbero per avere un perfido risultato, che non era nelle intenzioni. Cassio è un ottimo amico...

OTELLO. Appunto. Ed è mia convinzione che Desdemona sia onesta.

IAGO. E tale viva a lungo! Ed a lungo possiate vivere voi e crederla tale!

OTELLO. Benché una natura che comincia a deviare...

IAGO. Questo è il punto. Tanto per essere franco... L'aver rifiutato, ad esempio, i partiti che le furono offerti: giovani del suo ambiente, della sua razza... potrebbe far pensare ad un istinto alterato, ad una sorta di obliqua depravazione. Perdonatemi. Non pretendo parlare specialmente di lei; per quanto si possa pensare che, con un giudizio più posato, ella possa essere spinta a paragonarvi alla gente del suo paese e forse pentirsi.

OTELLO. Ti prego, Iago. Se noterai qualche altra cosa, fammelo sapere. E metti anche tua moglie sull'avviso. Ora va. Voglio restare solo.

IAGO. Come volete, signore. Ma prima vorrei persuadervi a non investigare più oltre in

questa faccenda. Lasciate fare al caso. Se la signora continuerà a perorare la causa di Cassio, da ciò si potrebbero arguire varie cose. Ma pensate anche che per soverchio amore io esagero nelle mie paure. Perciò vi supplico: giudicatela innocente.

OTELLO. Non temere della mia prudenza.

IAGO. Signore, prendo commiato.

Esce Iago.

OTELLO. La sua onestà è persino eccessiva. Iago vuole solo il mio bene, e perciò mi consiglia alla prudenza. Ma dio m'è testimone, se avrò la prova che Desdemona è un falco selvaggio, anche se le sue pastoie fossero le preziose corde del mio cuore, la scaglierò lontana, sui venti, alla sua sorte. Forse perché sono nero, e non ho tutti quei vezzi di parole che hanno i damerini... o perché discendo ormai la vallata degli anni... forse per questo, per questo poco l'ho perduta. Ma eccola che viene.

Entrano Desdemona ed Emilia.

S'ella è infedele, allora il cielo si burla di se stesso. Ma io non voglio crederlo.

DESDEMONA. Otello caro! I nobili isolani da voi invitati attendono la vostra presenza.

OTELLO. Hai ragione: sono in colpa.

DESDEMONA. Come mai questa voce? Non vi sentite bene?

OTELLO. Ho un dolore alla testa...

DESDEMONA. Dipenderà dalla lunga veglia.

Prende il fazzoletto.

Lasciate che vi fasci e tra poco tutto sarà passato.

OTELLO. Il tuo fazzoletto è troppo piccolo.

Respinge il fazzoletto. Desdemona lo lascia cadere.

Andiamo, piuttosto. Non facciamo ancora attendere gli ospiti.

DESDEMONA. Mi dispiace molto che non stiate bene.

Escono Otello e Desdemona.

EMILIA (raccogliendo il fazzoletto). Son felice d'aver trovato questo fazzoletto. E' il primo ricordo che la signora ebbe dal Moro, e lei lo porta sempre con sé. Ne farò copiare uno uguale e lo darò a Iago, che cento volte mi ha chiesto di rubarlo. Sa il cielo cosa ne vuol fare. Ma voglio soddisfare questo suo capriccio.

Entra Iago.

IAGO. Cosa fai qui sola?

EMILIA. Non brontolate. Ho qualcosa per voi.

IAGO. Che cosa?

EMILIA. Il fazzoletto.

IAGO. Che fazzoletto?

EMILIA. Ma via! Quello che il Moro regalò a Desdemona e tante volte mi chiedeste di rubare.

IAGO. Lo hai rubato?

EMILIA. No, ve lo giuro. Le cadde inavvertitamente, ed io l'ho raccolto. Guardate.

IAGO. Sei una brava figliola. Da' qua.

EMILIA. Cosa ne volete fare?

IAGO. E a te cosa importa?

Le strappa il fazzoletto di mano.

EMILIA. Ridatemelo! La signora non avrà pace quando s'accorgerà d'averlo smarrito.

IAGO. Tu fingi di non saperne nulla. Ed ora vattene.

Esce Emilia.

So ben io che fare di questo fazzoletto. Farò in modo di lasciarlo in casa di Cassio, affinché egli lo trovi. Stupidaggini sottili come l'aria per i gelosi son come i versetti della sacra scrittura: il fazzoletto contribuirà a far sì che il Moro creda al mio veleno. Ma eccolo che viene.

Entra Otello.

OTELLO. Né mandragola, né papavero, né tutti i sonniferi del mondo potranno restituirmi il dolce sonno di ieri sera.

IAGO. E che diamine, Generale: ora basta.

OTELLO. Vattene via! Via! Tu mi hai messo alla tortura. Che ne sapevo delle sue furtive ore di lussuria. Non vedevo, non pensavo e non soffrivo. La notte dormivo tranquillo; ero libero, felice. Non trovavo i baci di Cassio sulle sue labbra.

IAGO. Mi duole che parliate così.

OTELLO. Se anche tutti i miei soldati avessero gustato il suo corpo, sarei stato contento. Perché non l'avrei saputo. Ed ora addio per sempre alla pace dell'animo, alla serenità! Addio battaglioni piumati e grandi battaglie, dove l'ambizione diventa virtù! Addio al destriero annitrente! Alla tromba che squilla, al tamburo che esalta il coraggio, al suono penetrante del piffero, alle regali bandiere, e a tutti i sensi d'orgoglio, di pompa e di parata nella gloria della guerra. E a voi, macchine dispensatrici di morte, che emulate le folgori fragorose di Giove immortale, addio! Questa è la fine di Otello.

IAGO. Calmatevi, signore!

OTELLO. Maledetto! Voglio le prove, una prova sicura che Desdemona mi tradisce. E ch'io possa vedere con questi occhi; o per la mia anima eterna, sarebbe meglio che tu fossi nato cane, anziché subire la mia vendetta.

IAGO. Che il cielo mi protegga! Ma siete un uomo voi? Avete anima, discernimento? Non sono più vostro alfiere. E d'ora innanzi non voglio più amici, se dall'affetto debbono nascere simili oltraggi.

Iago finge di andarsene.

OTELLO. No, rimani. Forse tu sei onesto.

IAGO. Sarebbe meglio che fossi furbo! L'onestà è una pazzia che si fa nemici quelli per cui lavora.

OTELLO. Per Giove! Credo che mia moglie sia onesta, e che non lo sia; credo che tu sia leale, e che non lo sia. Ho bisogno di prove... Voglio la certezza, capisci?!

IAGO. E quale prova vi occorre? Vorreste assistere, a bocca aperta, mentre lui la prende?

OTELLO. Morte e dannazione!

IAGO. Sarebbe un'ardua impresa condurli a questo punto. E quale certezza potete sognare se il fatto immondo non sarà mai visto da altri occhi che i loro? Ma poiché la mia sciocca onestà e l'affetto che nutro per voi mi hanno confinato in codesto sgradevole ufficio, vi dirò qualcosa che potrebbe guidarvi sulla via della certezza. Sere fa dormivo con Cassio, ma un noioso mal di denti non mi faceva chiudere occhio. Vi sono uomini che nel sonno raccontano tutti i fatti loro; Cassio è di questi. E dormendo diceva: "Dolce Desdemona, siamo prudenti! Teniamo nascosto il nostro amore". O mi afferrava la mano e la stringeva, esclamando: "Creatura soave!". E mi baciava, premendo la coscia contro la mia, gridando: "Maledetto destino che ti dette al Moro".

OTELLO. Orrore! Orrore!

IAGO. Non ho narrato che un sogno.

OTELLO. Un sogno che denuncia una cosa già avvenuta.

IAGO. Direi, piuttosto, un sogno che può dar forma di prova ad un altro indizio.

OTELLO. Quale?

IAGO. Avete mai visto in mano di vostra moglie un fazzoletto ricamato a fragole e più leggero di un velo?

OTELLO. Glielo regalai io stesso, e fu il mio primo pegno d'amore.

IAGO. Ebbene, proprio ieri vidi quel fazzoletto in mano di Cassio.

OTELLO. Oh, se quell'infame avesse quarantamila vite, perché una è troppo misera, troppo debole alla mia vendetta! Guardami, Iago: così soffio e disperdo nell'aria il mio folle amore... Sorgi vendetta di fondo alla tua nera spelonca. Amore, rinuncia alla tua corona ed al trono nel mio cuore, dove s'insedia l'odio tiranno. Il mio petto si gonfia di serpenti!

IAGO. Calmatevi!

OTELLO. Sangue! Sangue! Sangue!

IAGO. Prudenza, invece.

OTELLO. Mai, Iago. Come la gelida corrente ed il corso impetuoso del mare Pontico non indietreggiano per la marea ma vanno innanzi diritti verso la Propontide e l'Ellesponto, così i miei pensieri sanguinosi, nel loro corso violento, non mai guarderanno addietro né caleranno in umile amore, finché una vendetta immensa e totale non li travolga. Per quel cielo marmoreo, per le sue folgori attorte

Si inginocchia.

in piena reverenza al mio voto, qui impegno la mia parola.

IAGO (inginocchiandosi a sua volta). Non alzatevi. Siatemi testimoni, eterne luci celesti, e voi elementi che vegliate d'intorno; testimoniate che Iago consacra ogni forza del suo ingegno, delle sue mani e del suo cuore, al servizio di Otello tradito. Che egli ordini e la mia obbedienza sarà scrupolosa, anche se gli ordini vogliono sangue.

Si rialzano entrambi.

OTELLO. Ti ringrazio, Iago, per la tua fedeltà. E ti fo una promessa: sarai tu il mio luogotenente. Ma ecco giungere Desdemona. Buon Iago, allontanati, te ne prego. Desidero restare solo con lei.

IAGO. Come volete, mio signore. Ma... prudenza, mi raccomando. In certe situazioni è più conveniente fingere, che non manifestare apertamente il proprio pensiero.

Esce Iago. Entrano Desdemona ed Emilia.

DESDEMONA. Come vi sentite, signore?

OTELLO. Bene, mia cara. E tu, come stai?

DESDEMONA. Bene, signor mio.

OTELLO. Dammi la mano. Questa mano è morbida.

DESDEMONA. Non ha ancora sentito né gli anni né il dolore.

OTELLO. Calda, calda e morbida: questo è indizio d'esuberanza e di cuore generoso. Ma a questa mano occorre anche un po' di rinuncia; occorrono digiuni, preghiere, mortificazioni, perché dentro di essa v'è un focoso diavoletto in continua ribellione. Una mano buona, del resto; leale.

DESDEMONA. Potete ben dirlo: fu questa mano a donarvi il mio cuore.

OTELLO. Dunque, una mano generosa.

Bacia la mano di Desdemona.

DESDEMONA. Mio signore, vengo a rammentarvi la vostra promessa.

OTELLO. Che promessa, mia colomba?

DESDEMONA. Ho fatto dire a Cassio di venire a parlarvi.

OTELLO (tossendo). Un noioso catarro mi molesta: vuoi darmi il tuo fazzoletto?

DESDEMONA. Eccolo.

OTELLO. Non questo. Quello che ti regalai.

DESDEMONA. Non l'ho qui con me.

OTELLO. Male. Quel fazzoletto lo dette a mia madre una zingara, che riusciva a leggere i pensieri. Le disse che, finché avesse tenuto quel fazzoletto, avrebbe conservato il suo fascino e l'amore di mio padre; ma che, se l'avesse smarrito o dato via, l'amore ed i desideri di lui sarebbero volati dietro a nuove fantasie. Morendo, mia madre lo diede a me, raccomandandomi di donarlo un giorno alla mia sposa. E così ho fatto. Tienilo caro perciò come i tuoi occhi. Perderlo o donarlo sarebbe ria sventura.

DESDEMONA. E' mai possibile?

OTELLO. Sicuro! C'è una virtù magica nella sua trama. Una sibilla lo ricamò mormorando vaticini; i bachi che dettero la seta erano stati consacrati, ed i colori furono estratti da sostanze che si trovano nel cuore delle vergini mummificate.

DESDEMONA. Volesse il cielo che non l'avessi mai visto!

OTELLO. Perché?

DESDEMONA. Ne parlate con un tono cos' strano e violento.

OTELLO. Non c'è più? L'hai smarrito?

DESDEMONA. No. Ma se fosse?

OTELLO. Che intendi? Parla!

DESDEMONA. Dico che non è perduto!

OTELLO. Vallo a prendere, allora, e mostramelo.

DESDEMONA. Potrei farlo, ma ora non voglio. Voi vi fate gioco di me per eludere la mia richiesta. Vi prego: fate che Cassio riabbia il suo grado!

OTELLO. Portami qui il fazzoletto. Ho un presentimento.

DESDEMONA. Non troverete uomo più degno.

OTELLO. Il fazzoletto!

DESDEMONA. E' il vostro più caro amico...

OTELLO. Il fazzoletto!

DESDEMONA. In verità, voi mi offendete.

OTELLO. Via! Via!

Esce Otello, precipitosamente.

DESDEMONA. Dio mio! Ma che gli è preso?

EMILIA. Mai ho visto il Moro in un simile stato.

DESDEMONA. Forse c'è davvero un qualche potere magico in quel fazzoletto. Che sciagura che io l'abbia perduto!

EMILIA. Via, signora! Non crederete a queste stupidaggini?! E' certo un'altra la causa

della sua ira.

DESEMONA. Hai ragione. Deve essere successo qualche cosa di grave. Forse qualche affare di stato: cattive notizie da Venezia, o la scoperta di un complotto qui a Cipro.

EMILIA. Voglia il cielo che sia così, mia signora; e che non si tratti di sospetti o gelosie che vi riguardano.

DESEMONA. Otello geloso di me?! E che motivi gli avrei dato?

EMILIA. Ai gelosi non piacciono codeste risposte. Non si è gelosi per un motivo, si è gelosi perché si è gelosi. La gelosia è un mostro che nasce di se stesso.

DESEMONA. Che il cielo la tenga allora lontana da Otello!

EMILIA. Così sia!

DESEMONA. Vieni, Emilia. Voglio andare da lui. E se lo troverò ben disposto, gli parlerò nuovamente in favore di Cassio.

Escono Desdemona ed Emilia.

T E L A

ATTO SECONDO

scena prima

La piazza antistante la dimora di Otello.

OTELLO. Certo che lo credo!

IAGO. Baciarsi di nascosto?

OTELLO. Un bacio rubato!

IAGO. O starsene nuda a letto con l'amico, senza pensare a male?

OTELLO. Nuda a letto? Ma sarebbe giocare d'ipocrisia con il diavolo. Chi ha intenzioni oneste e si comporta così sfida il cielo, facendo tentare la propria virtù dal demonio.

IAGO. Però, finché non fanno nulla, è soltanto un peccato veniale. Ma supponiamo che io regali a mia moglie un fazzoletto: il fazzoletto è suo e perciò può darlo a chi vuole.

OTELLO. Ma la donna è anche custode del suo onore. Può dare via anche quello?

IAGO. L'onore è un profumo invisibile. E spesso sembra che l'abbiano coloro che non l'hanno. Quanto al fazzoletto...

OTELLO. Per Dio! Sarei felice di essermene dimenticato, ma questo pensiero mi tormenta. Mi dicesti che Cassio aveva il fazzoletto.

IAGO. E allora? Che significa?

OTELLO. Nulla di buono.

IAGO. Neanche vi avessi detto di averlo visto mentre vi tradiva! O di averlo sentito dire... Perché ci sono furfanti che si vantano delle loro conquiste.

OTELLO. E' andato a raccontare qualcosa?

IAGO. Purtroppo.

OTELLO. E che ha detto?

IAGO. Certe... confidenze...

OTELLO. Cosa? Cosa?

IAGO. Di essere stato... a letto... non so...

OTELLO. Con lei?

IAGO. Con lei... su di lei: come vi pare.

OTELLO. Ah, vile ribaldo! Lo farò confessare e poi lo impiccherò! O impiccarlo prima, e farlo confessare poi? Cielo! Ma io vaneggio! Una passione tenebrosa s'è impossessata del mio essere. Vieni vendetta! E tu, clemenza, pio genio immortale dal rosato sorriso, copri il tuo volto santo con l'orrida maschera degli inferi. Ah, dannazione! Confessi prima il delitto e dopo muoia. Confessione! Confessione!

IAGO. Calmatevi, signore! Poco fa ho incontrato Cassio e l'ho pregato di raggiungermi qui. Con domande astute lo costringerò a parlare. Voi nascondetevi ed osservate il

disprezzo e la beffa che si dipingono sul suo viso. Perché gli farò narrare di nuovo la storia di dove, come e quante volte s'è trovato con vostra moglie. Ma voi, signore, dominatevi: mi raccomando!

OTELLO. Io saprò essere l'uomo di più astuta pazienza ed anche il più sanguinario.

IAGO. Niente di male in questo. Ma ogni cosa a suo tempo. Ed ora, signore, ritiratevi. Eccolo che viene.

Otello si allontana e si nasconde.

Parlerò a Cassio di Bianca, una puttarella innamorata cotta di lui. Al solo sentirla nominare Cassio non può fare a meno di ridere. E questo farà andare in bestia Otello che, per la sua ottusa gelosia, interpreterà a rovescio il comportamento di Cassio.

Entra Cassio.

Come state, luogotenente.

CASSIO. Tu rinnovi la mia pena, chiamandomi con un titolo che più non mi appartiene.

IAGO. State tranquillo. La vostra causa è in tal mano che la vittoria è certa.

CASSIO. Speravo di trovare qui Desdemona.

OTELLO. L'ha nominata!

CASSIO. Vorrei pregarla ancora di intercedere per me presso Otello.

IAGO. Attendetela. Sarà certo qui fra poco.

Poi, sottovoce.

Ma intanto, giacché non disdegnate mai di perdervi in allegri discorsi, narratemi un po' della vostra innamorata.

CASSIO. Di chi?

IAGO. Di Bianca.

CASSIO (ridendo). Povera figliuola!

OTELLO. Guarda come ride!

IAGO. Non ho mai vista una donna più innamorata.

CASSIO. Oh, sì!

IAGO. Va dicendo in giro che la sposerete. Possibile?

CASSIO. Sposare quella?

Ride sguaiatamente.

Via, Iago! Abbi un po' di stima del mio cervello: non lo crederai davvero tanto malandato?!

IAGO. Eppure, sentite!

Iago bisbiglia qualcosa all'orecchio di Cassio.

CASSIO. Davvero?

IAGO. Sul mio onore.

CASSIO. Poveretta. Resterà delusa!

IAGO. Avete forse gli occhi su un'altra donna?

CASSIO. Tu cogli nel segno.

OTELLO. Iago mi fa cenno. Ora viene la storia.

CASSIO. Ascolta. Ieri sera, rincasando, trovai nella mia stanza...

OTELLO. Non sento una parola, e brucio dal desiderio di sapere quel che si dicono.

Cielo, a che son giunto!

IAGO. Un fazzoletto?

CASSIO. Proprio così. Una mano ignota l'aveva depresso sul mio cuscino.

IAGO. Tutto ciò è molto strano!

CASSIO. Darei qualunque cosa per sapere a chi appartiene.

IAGO. L'avete con voi?

CASSIO. Certo! Guarda.

Cassio mostra a Iago il fazzoletto.

OTELLO. Ah, il fazzoletto!

IAGO. Una vera meraviglia!

CASSIO. Ho pensato di farne copiare uno uguale, nel caso dovessi restituirlo.

Da fuori si odono squilli di trombe.

IAGO. Questo segnale annunzia l'approdo della trireme proveniente da Venezia. Andate, signore, presto. Se non volete scontrarvi qui con Otello.

CASSIO. Hai ragione. Vado.

Esce Cassio.

OTELLO (uscendo dal nascondiglio). In che maniera debbo ammazzarlo?

IAGO. Avete visto come rideva della sua furfanteria?

OTELLO. Ho visto ogni cosa.

IAGO. E il fazzoletto?

OTELLO. Era il mio, non v'è dubbio.

IAGO. Ma ciò che mi fa più rabbia è che Cassio non tiene in nessun conto quella pazza di vostra moglie.

OTELLO. Vorrei metterci nove anni ad ucciderlo. Una donna così cara, così bella....

IAGO. Queste cose le dovete dimenticare.

OTELLO. Hai ragione. Muoiano e marciscano entrambi! Il mio cuore s'è fatto di pietra.

Il cielo non ha più sole, la terra non ha più gemme. Avermi tradito!

IAGO. Disgustoso.

OTELLO. E con un mio subalterno.

IAGO. Più disgustoso ancora.

OTELLO. Iago, procurami un veleno. Non avrò altre spiegazioni con lei, per paura che il suo corpo e la sua beltà mi inteneriscano il cuore. Questa notte, Iago.

IAGO. Sì, ma... se proprio volete farlo, non fatelo con il veleno. Strangolatela nel suo letto, quello stesso letto che ha contaminato.

OTELLO. E' giusto.

IAGO. A Cassio penserò io. Prima di mezzanotte, ne riparleremo.

OTELLO. Molto bene.

IAGO. Ma ecco giungere l'inviato del Doge. C'è anche vostra moglie con lui.

Entrano Lodovico, Desdemona e Seguio.

LODOVICO. Dio vi protegga, valoroso Otello.

OTELLO. Grazie, signore.

LODOVICO. Il Doge ed il Senato di Venezia vi salutano.

Lodovico consegna ad Otello una lettera.

OTELLO. Bacio il segno della loro volontà.

Otello apre la lettera e legge.

DESDEMONA. Che notizie ci portate, cugino Lodovico?

IAGO. Salute a voi, signore. Siate il benvenuto a Cipro.

LODOVICO. Grazie. Ma non vedo Cassio. Gli è forse accaduto qualcosa?

DESDEMONA. Sapete, cugino, tra Cassio e mio marito è accaduto uno spiacevole screzio. Ma voi potete accomodare ogni cosa.

OTELLO. Lo credi davvero?

DESDEMONA. Come dite, signore?

OTELLO (leggendo). Non mancate di farlo: e in seguito...

IAGO. Sta leggendo. Non parlava con noi.

LODOVICO. Il Generale e Cassio sono dunque in discordia?

IAGO. Purtroppo è così.

DESDEMONA. Non so cosa pagherei per poterli pacificare: anche per l'affetto che ho per Cassio.

OTELLO. Fuoco d'inferno! Tieni a freno la lingua.

DESDEMONA. Perdonate, signore...

OTELLO (schiaffeggiandola). Taci, demonio!

DESDEMONA. Che vi ho fatto, signore?

LODOVICO. Fermo! Se raccontassi a Venezia ciò che ho visto, nessuno lo crederebbe. Signore, non vedete che vostra moglie sta piangendo? Chiedetele scusa.

OTELLO. Demonio! Demonio! Se la terra potesse essere fecondata dalle sue lacrime, da

ogni goccia uscirebbe un coccodrillo. Via, vattene via!

DESEMONA. Come volete, signore.

LODOVICO. E' una moglie obbediente. Vi supplico, Generale, richiamatela!

OTELLO. Desdemona!

DESEMONA. Eccomi.

OTELLO (a Lodovico). Che volete da lei?

LODOVICO. Io?

OTELLO. Sì, voi. Avete chiesto che la facessi tornare. Vedete, signore, ella può voltarsi, fare un passo avanti, tornare indietro e sa anche piangere. E' obbediente, come voi stesso avete notato: obbedientissima.

Poi, rivolgendosi a Desdemona.

Continua pure con le tue lacrime.

Nuovamente a Lodovico.

Quanto a questa lettera, signore, mi si domanda di tornare a Venezia.

Ancora a Desdemona.

Vattene, tu. Ti manderò a chiamare fra poco.

Nuovamente a Lodovico.

La parola dogale è nostra legge. Salperò per Venezia Domani.

Ancora a Desdemona.

Via di qui, ho detto!

Desdemona esce. Otello riprende a parlare con Lodovico.

Cassio prenderà il mio posto qui a Cipro. E stasera, signore, spero che ceneremo insieme. Benvenuto nell'isola... Stupido scimmiotto!

Otello esce.

LODOVICO. E questo sarebbe l'uomo che il Doge ed il nostro Senato stimano più di ogni altro!

IAGO. E' molto cambiato...

LODOVICO. Cambiato? Sembra uscito di senno!

IAGO. Egli è quello che è. Non spetta a me fare critiche.

LODOVICO. Picchiare la moglie! Ma lo fa per abitudine, o è stata la lettera a scaldargli il sangue?

IAGO. Mentirei, se dicessi che è stato un impeto d'ira momentaneo.

LODOVICO. Vorresti dire che...

IAGO. Non fatemi parlare, signore. Osservatelo, ed il suo contegno vi dirà più di quanto io potrei dirvi.

Escono Iago e Lodovico. Entrano Otello ed Emilia.

OTELLO. Dunque non avete visto nulla?

EMILIA. Nulla, vi dico.

OTELLO. Ma l'avrai ben vista insieme a Cassio.

EMILIA. Non c'era niente di male. Del resto io ero sempre presente.

OTELLO. Non discorrevano mai sottovoce?

EMILIA. Mai.

OTELLO. E non ti fecero mai allontanare? Che so, con la scusa d'andare a prendere il ventaglio, o i guanti...

EMILIA. Mai, ve l'ho detto.

OTELLO. E' strano.

EMILIA. Signore, sarei pronta a scommettere che è innocente. Scacciate dalla vostra mente questi brutti pensieri. Ingannano il vostro cuore. Quanto a quel miserabile che ha insinuato un simile sospetto sulla signora, che il cielo lo ripaghi con la maledizione del serpente.

OTELLO. Dille di venire qui subito.

Emilia esce.

Quella megera è come un ripostiglio chiuso a chiave, pieno di luridi segreti. Regge il sacco alla padrona, questo è chiaro. Sarebbe sciocco fidarsi di lei.

Rientra Emilia con Desdemona.

DESDEMONA. Cosa volete, mio signore?

OTELLO. Vieni qui, piccina. Fammi guardare nelle tue pupille.

DESDEMONA. Cos'è questo orribile capriccio?

OTELLO (ad Emilia). Animo! Torna alle tue faccende e lascia sole le bestie per la monta.

Chiudi la porta; e tossisci, se si avvicina qualcuno. Al lavoro! Su, alla svelta.

Emilia esce.

DESDEMONA. Mio signore, c'è un furore nelle vostre parole che non comprendo.

OTELLO. Tu, chi sei?

DESDEMONA. Vostra moglie, signore. La vostra fedele moglie.

OTELLO. Giura che sei onesta. Giuralo e dannati!

DESDEMONA. Il Cielo sa che io sono onesta.

OTELLO. Il cielo sa che sei falsa come l'inferno.

DESDEMONA. Io, mio signore?! A chi? Con chi?

OTELLO. Oh, Dio! potevi rovesciare sul mio capo ogni sorta di mali e di vergogne; fare di tutte le mie trionfali vittorie una maceria, una menzogna. Tutto... tutto avrei sopportato riuscendo sempre a trovare un filo di rassegnazione. Ma perché hai voluto strapparmi l'unica cosa in cui ho messo tutto il mio cuore? Togliermi la

sorgente da cui scaturiva la mia linfa vitale, oppure lasciarmela come uno stagno in cui luridi rospi si accoppiano per figliare?

DESDEMONA. Ahimè, signore! Che peccato avrei dunque commesso?

OTELLO. Tu domandi che peccato hai commesso? Tu, lurida sguadrina! Se raccontassi le tue gesta le guance mi si arroventerebbero come fucine ed il pudore verrebbe incenerito.

DESDEMONA. In nome del cielo, voi mi oltraggiate a torto.

OTELLO. Non sei tu una sguadrina?

DESDEMONA. No, no. Ve lo giuro sulla salvezza dell'anima mia!

OTELLO. Non sei tu una sguadrina?

DESDEMONA. No, quant'è vero che sono cristiana.

Rientra Emilia.

OTELLO. In tal caso, signora, vi domando scusa. Mi sono sbagliato. Credevo foste quella furba sguadrina veneziana, che ora è sposa di Otello.

Otello esce.

EMILIA. Dio santo! Ma cos'ha in testa quest'uomo? E voi, cara signora, come vi sentite?

DESDEMONA. Sono come stordita. Non riesco a piangere, e non potrei rispondere che col pianto.

Entra Iago.

IAGO. Che accade? Poc'anzi ho sentito gridare.

EMILIA. Il Moro s'è adirato con la signora; l'ha insultata e l'ha trattata con tale disprezzo che un animo bene educato non può tollerare.

IAGO. E per quale motivo?

EMILIA. Gelosia: dubita del suo amore.

DESDEMONA. Ma io non sono una di quelle! Sono onesta. Lo giuro.

Desdemona scoppia a piangere.

EMILIA. Via, signora, non piangete!

DESDEMONA. Come si fa a non piangere, quando il marito ti chiama - e a torto - sguadrina?

IAGO. Santi numi! E come gli sono venute in mente queste fantasie?

DESDEMONA. Lo sa il cielo!

EMILIA. Sarà stato qualche imbroglione, qualche farabutto che, per ottenere un favore dal Moro, si è inventato queste calunnie.

IAGO. Ma è assurdo!

EMILIA. Assurdo?! Non fu proprio un uomo simile che vi fece uscire di cervello venendovi a raccontare che io me la intendevo con il Moro?

IAGO. Parla piano!

EMILIA. Siano stramaledetti tutti quanti e possano bruciare in eterno tra le fiamme dell'inferno.

IAGO. Ma via: sei una stupida.

DESDEMONA. Mio buon Iago: cosa posso fare per riavere l'affetto del mio signore? Va' da lui, caro amico. Parlagli! Convincilo della mia innocenza. Preferirei esser morta che averlo perduto per sempre.

IAGO. State calma, signora. Non è che un malumore passeggero. Gli affari di Stato lo preoccupano, ed egli se la prende con voi.

DESDEMONA. Oh, non fosse che questo...

IAGO. Ma è così, ve lo assicuro. Andate, ora; e non piangete più. Vedrete: finirà tutto bene.

Escono Desdemona ed Emilia. Entra Roderigo.

IAGO. Come va, Roderigo?

RODERIGO. Non mi sembra che tu agisca lealmente con me.

IAGO. Perché dite questo, signore?

RODERIGO. Ogni giorno mi allontani con nuovi stratagemmi; sembra quasi che tu mi sfugga.

IAGO. Mi accusate ingiustamente.

RODERIGO. Ingiustamente?! Con la metà dei gioielli che ti ho affidato perché li consegnassi a Desdemona, si sarebbe corrotta una monaca. Mi dicesti che li aveva accettati, ricambiandoli con promesse di imminenti favori; ma ancora non ho visto nulla.

IAGO. Ebbene?

RODERIGO. Ebbene, tutto ciò è equivoco. Perciò ho deciso di parlare a Desdemona personalmente: Se mi restituisce i gioielli rinuncerò a corteggiarla e le chiederò perdono d'averla insidiata. In caso contrario, puoi star sicuro che esigerò da te piena soddisfazione.

IAGO. Signore, io ho cercato di curare i vostri interessi nel modo migliore.

RODERIGO. Non sembrerebbe.

IAGO. D'accordo. Tuttavia, se avete coraggio e risolutezza, e seguirete attentamente il mio consiglio, io vi giuro che entro domani notte vi godrete la bella Desdemona.

RODERIGO. Di che si tratta?

IAGO. Dovete sapere che oggi è giunto a Cipro un messo del Doge, con l'ordine di insediare Cassio al posto di Otello.

RODERIGO. Ma allora il Moro e Desdemona torneranno a Venezia.

IAGO. No, egli andrà in Mauritania. E questo toglierà per sempre la sua bella moglie alle vostre mire. A meno che... voi non impediate a Cassio di occupare la sua nuova carica, togliendolo di mezzo.

RODERIGO. Cosa intendo dire con: "Togliendolo di mezzo?".

IAGO. Spaccargli il cranio, forargli le budella... ucciderlo, insomma.

RODERIGO. Dovrei fare questo?

IAGO. Sì, se volete ottenere ciò che desiderate. Se no potete dire addio alla bella Desdemona ed ai vostri sogni d'amore

RODERIGO. No, Iago. Farò come dici.

IAGO. Bene. Ascoltatemi, allora. Questa sera io debbo cenare con Cassio. Mettetevi in agguato, quando uscirà. Farò in modo che sia tra mezzanotte e il tocco: il colpo è sicuro. Ed io sarò con voi, per darvi una mano. Non statevene così imbambolato: la notte passa presto. Su, all'opera.

Escono Iago e Roderigo.

scena seconda*La camera da letto di Desdemona e Otello.***EMILIA.** Come va ora? Era più tranquillo?**DESDEMONA.** Non so... Ha detto che tornerà subito. Mi ha ordinato di andare a letto e di mettermi in libertà.**EMILIA.** In libertà?**DESDEMONA.** Questo è l'ordine ed io non voglio contrariarlo. Emilia, dammi la veste da camera.**EMILIA.** Vorrei che non lo aveste mai incontrato, quel negro.**DESDEMONA.** Non devi parlare così. Io amo tutto di lui, anche la sua crudeltà ed i suoi scatti d'ira. Emilia, per favore, slacciami.**EMILIA.** Ho rifatto il letto con i lenzuoli delle vostre nozze, come mi diceste.**DESDEMONA.** Oh, non importava... Ma che strane idee ci vengono a volte. Emilia, se io dovessi morire prima di te, ti prego: avvolgimi in uno di quei lenzuoli.**EMILIA.** Via, che discorsi fate!**DESDEMONA.** Mia madre aveva un'ancella di nome Barbara. Amava un uomo, che poi l'abbandonò. Ella cantava sempre una vecchia aria, la canzone del salice, e morì cantandola. Stanotte quella canzone non vuole uscirmi di mente, e debbo sforzarmi per non mettermi a cantarla con il capo chino da un lato, come la povera Barbara. Sbrighiamoci, per piacere.**EMILIA.** Debbo prendervi la vestaglia?**DESDEMONA.** No. Scioglimi i capelli.**EMILIA.** Vostro cugino Lodovico è davvero un bell'uomo.**DESDEMONA.** Sì, e discorre bene.**EMILIA.** Eh, conosco una dama a Venezia che sarebbe andata a piedi fino in Palestina, soltanto per un suo bacio.

DESDEMONA (cantando). La cara anima stava desolata;
 Tutti, cantate tutti un verde salice.
 Stava lì con la testa ripiegata;
 Cantate salice, salice, salice.
 I ruscelletti le correano accanto,
 Sembravano ripetere il suo pianto.

Poi, porgendo ad Emilia qualche indumento.

Riponi questa roba.

Riprende a cantare.

Cantate salice, salice, salice.

A Emilia.

Fa presto, ti prego. Fra poco egli sarà qui.

Riprende a cantare.

Il pianto suo le pietre inteneriva.

A Emilia.

Emilia, hai sentito?

EMILIA. Cosa, mia signora?

DESDEMONA. Qualcuno ha gridato.

EMILIA. Io non ho sentito nulla.

DESDEMONA. Eppure... Ecco! Chi batte a quella porta?

EMILIA. E' il vento, mia signora.

DESDEMONA (cantando). Anche il dolor m'è caro ch'ei mi manda
e il salice sarà la mia ghirlanda.

Cantate salice, salice, salice.

A Emilia.

Vai, adesso; e buon riposo. Mi bruciano gli occhi; forse significa che il pianto è vicino.

EMILIA. Ma che! Non significa nulla.

DESDEMONA. Così mi dicevano quand'ero piccola. Oh, Emilia! Dimmi la verità: pensi davvero che al mondo ci siano donne capaci di fare le orribili cose di cui mi accusa mio marito?

EMILIA. Oh, ce ne sono, ce ne sono!

DESDEMONA. E lo faresti tu?

EMILIA. E voi no?

DESDEMONA. No, per la luce del cielo!

EMILIA. Neppure io, alla luce del cielo. Al buio lo farei meglio.

DESDEMONA. Dunque, tu faresti una cosa simile? Non posso crederlo.

EMILIA. Forse avete ragione. Non saprei trovarne il coraggio. Ma ci sono donne che lo trovano e la colpa, credete a me, è tutta dei loro mariti, che le picchiano o che voltano loro le spalle per altre donne. E perché fanno questo? E' per divertimento? Forse sì. E' per la forza delle passioni? Forse sì. O è per via dell'umana debolezza? Forse sì. Ma anche noi abbiamo desideri, passioni e debolezze, che diamine! Dunque ci trattino bene. Altrimenti i peccati che noi commetteremo, saranno i loro stessi peccati ad averceli insegnati.

DESDEMONA. Buona notte, Emilia. Che il cielo mi ispiri a servirmi del male non per

farne dell'altro, ma per trarne la forza ad emendarmi.

Emilia esce. Desdemona si corica e si addormenta. Entra Otello.

OTELLO. Questa è la causa, anima mia: ma lasciate che a voi non la sveli, castissime stelle. La causa! Io non voglio versare il suo sangue, né straziare questa pelle più bianca della neve e liscia come sepolcrale alabastro. E tuttavia, ella deve morire, o peccherà con altri uomini.

Si avvicina al lume che illumina la stanza.

Spegnerò prima questa luce,

Si volge verso Desdemona.

poi quest'altra. E se dopo aver soffiato su questo lume fiammante io dovessi pentirmi, potrei sempre riaccenderlo.

Poi, verso Desdemona.

Ma quando la sua luce sarà spenta, dove troverò più il fuoco capace di ridestarla? Dopo ch'io avrò reciso questa rosa, non potrò renderle più la sua forza vitale, e fatalmente essa avvizzirà. Perciò la odoro sullo stelo.

Bacia Desdemona.

Oh, respiro balsamico, che quasi convinceresti Giustizia a spezzare la sua spada. Un altro bacio! Ed un altro ancora! Sii così, quando sarai morta: e, dopo averti uccisa, io potrò amarti ancora. Un ultimo bacio! Tanta dolcezza non fu mai così letale. Io piango, ma son lacrime crudeli; questo è un dolore celeste e distrugge chi ama.

DESDEMONA (svegliandosi). Chi è là? Otello?

OTELLO. Sì, Desdemona.

DESDEMONA. Venie a letto, signore.

OTELLO. Prima di coricarti, hai recitato le tue preghiere?

DESDEMONA. Sì, signor mio.

OTELLO. Se ti rammenti di qualche peccato da cui il cielo non t'abbia ancora assolta, chiedine subito perdono.

DESDEMONA. Che intendete dire?

OTELLO. Fallo e fa presto. Mi allontano un istante. Non voglio uccidere la tua anima, se non è preparata.

DESDEMONA. Che il cielo abbia pietà di me!

OTELLO. Amen, di tutto cuore.

DESDEMONA. E voi pure abbiate pietà di me.

OTELLO. Pensa ai tuoi peccati.

DESDEMONA. Il mio solo peccato è l'amore.

OTELLO. E proprio per questo tu muori.

DESDEMONA. E mi uccidete perché vi amo?

OTELLO. Tu non ami me, ami Cassio.

DESDEMONA. No, lo giuro sull'anima mia.

OTELLO. Quel fazzoletto a cui ero tanto affezionato e che ti regalai, tu lo hai dato a Cassio.

DESDEMONA. Non è vero!

OTELLO. Io stesso l'ho visto nelle sue mani.

DESDEMONA. Non è possibile! Chiamate Cassio e chiedeteglielo.

OTELLO. Giura!

DESDEMONA. Lo giuro!

OTELLO. Attenta, anima cara, attenta. Tu sei sul tuo letto di morte.

DESDEMONA. Ma non ancora per morire.

OTELLO. Per morir subito. Confessa dunque il tuo peccato.

DESDEMONA. Io non ho nulla da confessare. Non vi ho mai offeso; non ho mai amato Cassio, né gli ho mai dato quel fazzoletto. Mandatelo a chiamare e lui stesso ve lo dirà.

OTELLO. L'ha già detto.

DESDEMONA. Cosa?

OTELLO. D'averti avuta.

DESDEMONA. Non può dir questo.

OTELLO. No, non può: egli è muto per sempre.

DESDEMONA. Morto?

OTELLO. Il bravo Iago lo ha ucciso.

DESDEMONA. Dio mio! Egli è stato tradito ed io sono perduta.

OTELLO. Taci, squaldrina! Osi piangerlo davanti a me?

DESDEMONA. Signore, pietà! Non uccidetemi.

OTELLO. Muori, baldracca.

DESDEMONA. Lasciatemi ancora vivere questa notte.

OTELLO. No.

DESDEMONA. Un'ora soltanto.

OTELLO. No.

DESDEMONA. Un istante.

OTELLO. No.

DESDEMONA. Il tempo d'una preghiera.

OTELLO. E' tardi!

Strangola Desdemona.

EMILIA (da fuori). Signore! Signore!

OTELLO. Muta come la tomba.

Si sente picchiare alla porta.

Che rumore è questo?

EMILIA (c.s.). Aprite! Aprite!

OTELLO. Chi è là? Chi batte?

EMILIA (c.s.). Sono Emilia, signore. Aprite, vi supplico. Devo parlarvi.

OTELLO (aprendo la porta). Eccomi! Che vuoi?

Entra Emilia.

EMILIA. Mio signore, un truce delitto è stato commesso questa notte.

OTELLO. Delitto?! Che delitto?

EMILIA. Cassio ha ucciso un giovane veneziano di nome Roderigo.

OTELLO. Roderigo ammazzato?! E Cassio?

EMILIA. E' salvo.

OTELLO. Cassio è vivo! Questo toglie sapore alla mia vendetta.

DESDEMONA. Uccisa... Ingiustamente uccisa...

EMILIA. Chi si lamenta?

DESDEMONA. Muoio innocente.

EMILIA. Dio mio! Chi è stato?

DESDEMONA. Nessuno... io stessa... Ricordami al mio signore...

Desdemona muore.

OTELLO. Perché mi guardi così? L'hai sentita: io non sono stato.

EMILIA. Così ha detto la signora.

OTELLO. E ciò la farà sprofondare nell'inferno come bugiarda, perché sono stato io ad ammazzarla.

EMILIA. Sporco assassino!

OTELLO. Era una squaldrina.

EMILIA. Tu la calunni, demonio!

OTELLO. Era l'amante di Cassio. Chiedilo a tuo marito, se non mi credi.

EMILIA. A Iago?

OTELLO. Sì. E' stato lui a mettermi in guardia.

EMILIA. Se Iago vi ha detto questo, che la sua anima maligna possa putrefarsi a poco a poco, perché egli ha mentito. Desdemona era troppo innamorata di voi, per potervi tradire.

OTELLO. Taci, mezzana!

EMILIA. Non mi fate paura!

OTELLO. Bada a te!

EMILIA. Aiuto! Soccorso! Il Moro ha ucciso la mia padrona! Assassino!

Entrano Iago, Cassio, Lodovico, Montano.

MONTANO. Che accade?

EMILIA. Iago, se sei un uomo, smentisci questo miserabile. Egli pretende di aver saputo da te che sua moglie lo tradiva.

IAGO. Gli ho detto solo ciò che pensavo.

EMILIA. Ma gli hai detto o no che sua moglie lo tradiva.

IAGO. Sì, glielo ho detto.

EMILIA. Lurida serpe!

IAGO. Frena la lingua.

EMILIA. No, io debbo parlare. Perché la mia padrona è là, uccisa nel suo letto.

MONTANO. Gran Dio!

CASSIO. Non è possibile!

LODOVICO. Ma chi è stato ad ucciderla?

EMILIA. Il Moro.

Poi, rivolgendosi a Iago.

E sono state le tue calunnie a scatenare il delitto.

Si inginocchia accanto a Desdemona.

Povera signora!

OTELLO. Era un'immonda! Quel fazzoletto ch'io le donai, primo pegno d'amore, ella lo diede a Cassio.

EMILIA. Potenze celesti! Ora comprendo.

IAGO. Taci!

EMILIA. No, parlerò invece.

IAGO. Taci, ho detto!

EMILIA. No.

Poi, rivolgendosi a Otello.

Il fazzoletto di cui parlate, fui io a trovarlo per caso; e lo detti a mio marito, che tante volte aveva insistito perché lo rubassi.

IAGO. Tu menti, carogna!

OTELLO (a Emilia). Se ciò che dici è vero, come arrivò il fazzoletto nelle mani di Cassio?

CASSIO. Lo trovai in casa mia. Una mano ignota lo aveva deposto sul mio letto.

EMILIA (ad Otello). Idiota assassino! Come hai potuto uccidere una donna tanto buona?

OTELLO. E il cielo non ha più fulmini? Ah, maledetto!

Otello, con la spada sguainata, si avventa contro Iago, che uccide Emilia e poi fugge.

LODOVICO. Ha ammazzato sua moglie.

CASSIO. Vile ribaldo!

MONTANO. Inseguiamolo, presto!

Escono Cassio e Montano.

OTELLO. Non temete, se sono ancora armato. Questa è la fine del mio cammino, il rifugio per la mia vela stanca.

Si avvicina a Desdemona.

E tu, sventurata... Come sei pallida, e stanca, e muta, e bella, dolce creatura nata sotto l'influsso d'un astro maligno. Così fredda, fredda, mia piccina! Fredda come la tua castità... Desdemona! Desdemona!... Ah, è morta!...

Rientrano Montano e Cassio, con Iago incatenato.

MONTANO. L'abbiamo preso.

LODOVICO. Conducetelo qui.

Montano e Cassio spingono avanti Iago.

OTELLO. Oh, demonio!

Otello si avventa su Iago e lo ferisce.

LODOVICO. Disarmatelo!

IAGO (a Otello). Mi hai ferito, ma non ucciso.

OTELLO. E non mi spiace. Preferisco tu viva, poiché credo che il morire sia felicità.

LODOVICO. Otello, voi che una volta eravate così buono... cadere nella rete di questo dannato impostore! Che diremo di voi?

OTELLO. Qualsiasi cosa. E se vorrete spendere una parola in mia difesa, dite che ho ucciso per onore, non per odio.

MONTANO. Questo miserabile in parte ha confessato. Vi siete accordato con lui per uccidere Cassio?

OTELLO. E' così. Costui mi fece credere che Cassio era l'amante di mia moglie.

CASSIO. Sull'onore mio, vi giuro che non è vero.

OTELLO. Ora lo so e ti domando perdono.

Si rivolge a Lodovico.

Volete chiedere a questa vipera per quale motivo abbia fatto tutto questo?

IAGO. Ciò che sapete, sapete. Da questo momento non dirò una parola.

MONTANO. Le torture ti apriranno la bocca.

LODOVICO (a Otello). Signore, me ne duole, ma il potere ed il comando vi sono tolti.

Cassio assumerà il governo di Cipro. Voi resterete prigioniero finché il doge ed il

Senato non saranno stati informati di quanto è accaduto.

A Montano.

Conducetelo via.

OTELLO. Un solo istante. Ho da rivolgervi una preghiera. Quando, nelle vostre lettere, narrerete questi eventi sciagurati, parlate di me come sono realmente, senza attenuare o peggiorare i fatti. Parlate di un uomo che amò dissennatamente, ma con tutto il suo cuore; d'un uomo che non era facile alla gelosia, ma che, una volta diventatone preda, ne fu in tutto sconvolto. Questo scrivete... e dite anche che una volta, ad Aleppo, vidi un turco insolente che frustava un veneziano. Io, allora, afferrai per la gola quel cane circonciso e lo trafissi con la spada, così.

Si trafigge con un pugnale.

LODOVICO. Fermo!

MONTANO. Sciagurato!

OTELLO (trascinandosi vicino a Desdemona). Prima di ucciderti..... ti ho baciata..... Ora, morendo, non v'è altro modo che questo... Un bacio!... Un altro bacio!... Ancora un bacio!...

Otello muore.

CASSIO. Temevo un gesto del genere, ma lo credevo disarmato.

LODOVICO. Che fine tremenda!

MONTANO. Era un uomo di gran cuore!

TELA

Il testo pubblicato è di proprietà dell'autore. Qualsiasi riferimento al testo deve citare l'autore, la fonte e l'URL. Il testo, sia in forma cartacea sia in forma elettronica, non può essere utilizzato a fini commerciali né sottoposto a modifiche redazionali o d'altro genere senza autorizzazione.